

L'inserimento della strategia nel Pnrr, al di là del limitato finanziamento, è una rivoluzione epocale

# Green Communities

## Nuovo modello di Paese



**N**on è un caso che le Green Communities si riaffaccino oggi prepotentemente alla ribalta, in tempo di Green deal europeo e nazionale.

Già evocate negli anni Novanta e Duemila in diverse riunioni e congressi dell'Uncem (Unione dei comuni e delle comunità montane) e di tecnici della montagna in genere, ad onor del vero la prima citazione legislativa viene a loro dedicata all'interno della legge 221 del 28 dicembre 2015 (il cosiddetto "Collegato ambientale" alla Legge di stabilità 2016).

Il provvedimento introduce nell'ordinamento diverse disposizioni in materia ambientale, sui temi della Green economy e comunque genericamente rivolte al contingentamento dell'uso eccessivo di risorse naturali.

Sono gli anni in cui inizia ad essere evidente la volontà degli Stati europei di indirizzare i loro sforzi verso una politica "green", ed infatti se andiamo bene ad osservare nei lavori che hanno portato alla predisposizione del QFP 2021-2027, sono già ben presenti le due direttrici sulle quali, nella primavera del 2020, sarà edificato il Next Generation EU e cioè: un'Europa più connessa, un'Europa più verde.

Per gli amanti della comparazione giuridica e del Common Law è importante ricordare che l'espressione Green Community nasce negli Stati Uniti seppur con una declinazione differente.

Nell'esperienza americana infatti con tale espressione si tende a definire spazi condivisi da diversi proprietari che mettono in comune o comunque co-gestiscono un'area verde.

Tuttavia è importante rilevare che, nella maggior parte dei casi, ci si riferisce a cortili o terreni urbani non utilizzati e comunque liberi da altri vincoli che hanno la sola caratteristica di trovarsi in prossimità delle proprietà dei gestori se non addirittura interclusi fra gli stessi.

Nei casi più interessanti l'esperienza arriva ad includere anche la chiusura di spazi pubblici e/o abbandonati allo scopo di bonificarli e renderli fruibili a spese dei privati.

Quello che è comune all'esperienza italiana è la logica di aumentare il potenziale delle città, valorizzando le porzioni di verde o bonificando spazi in

stato di abbandono o comunque soggetti a deterioramento ambientale. Evidentemente anche considerata la peculiarità della società americana questo processo risponde a logiche sociali di maggior controllo del territorio, di sicurezza e di più forte coesione fra gli appartenenti alla comunità che, gestendo congiuntamente egli spazi, fortificano il loro già spiccato senso di appartenenza.

Volendo dare una primogenitura a questo tipo di esperienza, si tende ad accreditare la prima Green Community come uno spin off di "Ashoka" nota organizzazione di imprenditori sociali dedicata alla ricerca e alla promozione e fondata da William "Bill" Drayton.

Se invece si volesse collocare geograficamente il primo esperimento, la prima città ad ospitare un progetto pilota fu nel 2006 Baltimora.

In questa città infatti si arrivò addirittura a cambiare la "carta della città", consentendo ai proprietari delle case di affittare e poi eventualmente chiudere vicoli di collegamento fra più giardini o porzioni abitative.

La relativa ordinanza è stata firmata nel 2007 dalla neo Sindaca Sheila Dixon ma già nel 2009 i relativi progetti si moltiplicarono.

Tuttavia, a livello accademico, la prima elaborazione del modello si deve ad una professoressa di giurisprudenza dell'Università del Maryland: Barbara Bezdek, la quale, aiutata dai suoi studenti, iniziò ad approfondire il tema sulla base della richiesta dei cittadini di Patterson Park.

Per chiudere con l'esperienza americana si segnala che, nella articolazione dell'ordinanza comunale di autorizzazione, meglio nota come "Gating and Greening Alleys" si prevedeva che i singoli progetti dovessero essere approvati almeno l'80% dei proprietari di case e in casi di progetti eccezionali fino al 100%.

Rientrando verso l'esperienza italiana è opportuno osservare che a parte una indagine conoscitiva avviata all'indomani dell'approvazione della legge da parte del Dipartimento Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, indicato dalla legge come attore principale nella strategia delle Green Community, il tema

non è stato sviluppato particolarmente nell'ultimo quinquennio ad eccezione di una recente citazione nel progetto Italiae all'interno del Pon Governance 2014-2020.

Oggi però la strategia delle Green Community, diretta a valorizzare le comunità che hanno in cura un bene pubblico delle cui utilità fruiscono altri territori del Paese, segnatamente le aree metropolitane, assume un'importante centralità.

Il progetto infatti tende a ribaltare, in maniera copernicana, il modo di riflettere nei confronti delle aree cosiddette "disagiate" del Paese, valorizzando il loro ruolo di custodi di tesori naturali.

La cura che queste comunità dedicano a tali beni, l'eventuale "lucro cessante" e il beneficio che assicurano al resto del territorio nazionale configurano una vera e propria obbligazione a carico dei fruitori e consolidano dunque un rapporto sussidiario di scambio fra le comunità montane e le comunità urbane e metropolitane come recita il Pnrr italiano appena approvato dal Governo.

Il progetto sperimentale, elaborato nell'estate del 2020 all'interno del Dipartimento Affari Regionali, prevede l'elaborazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale destinati a trenta Green Community.

Il progetto si pone evidentemente in scia con l'esperienza pilota già avviata dal citato progetto Italiae che aveva dedicato a tale attività un'apposita linea di progetto, fissando un obiettivo di cinque Green Community a livello nazionale.

Le nuove Green Community si caratterizzano per essere costituite da alleanze fra territori, dunque non necessariamente enti locali, che trovano la loro ragione di collaborazione nella volontà di valorizzare un bene: acqua, boschi, paesaggio, ghiacciai e quant'altro, contribuendo in maniera decisiva alla buona qualità della vita dell'intero Paese in un periodo peraltro cruciale per i cambiamenti climatici e la necessaria riduzione delle emissioni.

Entriamo quindi nella dimensione di un nuovo rapporto di sussidiarietà, basato sulla distribuzione delle attività in base alla collocazione geografica e ci

allontaniamo in maniera siderale dal vecchio schema dell'assistenzialismo e dei contributi a fondo perduto.

La sfida della partecipazione a tali progetti ben lungi dall'essere esclusivamente dedicata al pubblico, si rivolge anche a tutti gli interlocutori che intendano prestare la loro opera nella predisposizione e nella realizzazione dei piani integrati.

La Green Community non rappresenta un unico modello ma un "mosaico" di modelli diversi a vocazione ambientale ed in tal senso si proiettano verso un nuovo modello di paese.

Al netto del limitato finanziamento per ora presente nel Pnrr nazionale, circa 140 milioni di euro, lo stesso inserimento della misura nel piano appare caratterizzante del "Green Plan italiano".

Siamo infatti di fronte ad una rivoluzione epocale, che sostituisce la parola assistenza con valorizzazione, la parola aiuto con obbligazione sussidiaria, la parola sostegno con collaborazione fra pari.

E' questo sicuramente solo il primo passo di un Paese che per caratteristiche geografiche uniche ha il dovere di interpretare in maniera nuova il rapporto fra aree montane e rurali e aree urbane, portando tale riflessione a livello europeo in modo da proiettarsi verso una nuova "strategia continentale della montagna".

Le Green Communities rappresentano dunque oggi il primo passo di una complessa strategia di ridefinizione di ruoli e compiti diretta a valorizzare al massimo il lavoro di tutti i soggetti che con la loro quotidiana attività migliorano il loro territorio, il Paese e l'Europa.

Sarà tuttavia necessario, per raggiungere tutti gli obiettivi, un lavoro sinergico di tutte le amministrazioni, dell'accademia, del mondo del lavoro privato e di tutta la società civile diretto a rappresentare le istanze non solo nel Next Generation Eu ma anche all'interno del QFP e della prossima Conferenza sul futuro dell'Europa.

E' questa una delle prove più difficili e articolate a cui è chiamata l'Italia post-pandemia.

**Francesco Tufarelli**

*Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Direttore Generale dell'Ufficio  
per il Coordinamento  
delle Politiche dell'Unione Europea*